

Luna rossa

Il destino sotto le stelle

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Vincenzo Mazzuoccolo

LUNA ROSSA

Il destino sotto le stelle

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Vincenzo Mazzuocolo
Tutti i diritti riservati

1

30 Luglio. Ore 13:27. All'incirca. A quest'ora, e in un periodo dell'anno come Luglio, c'è un luogo particolarmente affollato a Polvena. A dirla tutta ce ne sono parecchi, come sempre del resto, ma io sto parlando del porto. Sì, mi trovo al porto perché è da qui che sta per iniziare la mia vacanza a bordo di una splendida nave da crociera. Ci sono davvero parecchie persone, tutte pronte a imbarcarsi, ma fortunatamente riesco a distinguermi e non sarà difficilissimo riuscirci a notare. Sono lì, proprio lì, ho detto che non sarà difficilissimo, ma credo dobbiate applicarvi giusto un po' in più. Eccomi proprio lì vicino le guardie che, come di consueto, si accertano di chi stia per entrare nel porto. Ora per voi sarà più facile riuscirci a vedere. Sono sicuro che mi abbiate notato: capelli corti, ma non troppo, in fase di crescita, sulla parte superiore della testa; capelli corti, molto, invece, tra nuca e tempie. Un'ottima sfumatura di capelli, almeno questo è stato il giudizio di un simpatico amico particolarmente fissato. Intorno al collo ci sono due collane, oggi; ieri una sola, invece domani potrebbero essere addirittura tre, dipende. Esse poggiano in parte sul mio petto, in parte sulla maglietta che indosso. Una maglia bianca, abbastanza larga, e con un ampio collo, insomma una maglia adatta per poter viaggiare in piena comodità.

Più giù, sotto la maglia, un pantaloncino nero, uno di quelli alla moda, uno di quelli, dunque, che arrivano un po' sotto le ginocchia. Lateralmente delle strisce bianche che mettono in risalto due parole: a sinistra "aga", a destra se ne può leggere solo la parte finale, "ge", poiché la parte iniziale è coperta dalla mano che sta trascinando il bagaglio, non particolarmente pesante, ma onestamente nemmeno tanto leggero. Sul polso della mano che

trascina la valigia, si può ben vedere un orologio sportivo. Sull'altro polso invece un braccialetto nero che, però, non è sempre lo stesso dal momento che sono solito cambiarlo spesso. Oggi nero, un altro giorno magari marroncino, o anche blu. Il tutto dipende dall'abbigliamento.

Dietro, sulle spalle, ho uno zainetto nuovo: l'ho comprato circa una settimana prima di imbarcarmi. Si possono ben distinguere due colori: il blu, che ha il compito di dare un tocco giovanile e all'ultima tendenza, e il marrone, applicato alle rifiniture degli spallacci, che dà quel giusto tocco di eleganza. Gli spallacci sono allungati al massimo, è ormai comune vedere persone che portano gli zaini in questo modo. Esternamente si trovano anche quattro tasche con chiusura a bottoni. All'interno dello zaino, invece, ci sono un cappello e beauty. Il cappello risale all'estate precedente, è uno di quelli molto diffusi in Spagna. Infine il dettaglio più importante, gli auricolari del telefono nelle orecchie, che, però, è possibile solo intravedere dal momento che sono quelli senza jack, collegati ad un nuovissimo iPhone 7 colore rosso. Il volume è al massimo e se vi concentrate giusto un istante, riuscirete a sentire quella che è una delle mie canzoni preferite, appena iniziata.

Mi piace fumare con lei della flora
In altre città d'Europa
Tenerla da dietro e sbanfare l'aroma
Mentre cucina qualcosa
Di appetitoso, bere vino rosso

Mi avvicino sempre più all'edificio attraverso il quale, noi ospiti della crociera, dovremo imbarcarci. Prima di entrare, però, mi fermo ad osservare la maestosità di tale nave da crociera e in pochi istanti la mia mente è invasa di pensieri. Quello più importante, mi fa riaffiorare alla mente ricordi davvero indimenticabili a bordo di essa. È ormai il terzo anno consecutivo che decido di trascorrere almeno qualche giorno delle mie vacanze estive a bordo di una nave da crociera.

Si è fatta ora, devo avviarmi perché tra pochi minuti potremo imbarcarci e ognuno di noi darà il via al proprio viaggio.

C'è una lunga fila che porta al ponte che ci condurrà all'ingresso a bordo. Ci sono persone di tutte le età e non tutte sono italiane. Il genere umano è, però, uno solo e dunque non mi è difficile interpretare i loro pensieri. Ad esempio un po' più avanti di me c'è una giovane coppia di sposi, suppongo si siano sposati da poco ed ora sono in viaggio di nozze, ma tra i due è evidente come lei sia annoiata da qualcosa. Molto vicino a loro c'è una signora che parla con suo marito, presumo quindi sia il figlio. La ragazza è dunque annoiata dalla presenza della suocera, forse troppo invadente.

Dietro di loro c'è una coppia di anziani, anch'essi sono sposati, ma da molto più tempo: almeno quarant'anni. Guardano divertiti la faccia della novella sposa, soprattutto l'anziana signora. Evidentemente si sarà ritrovata nella stessa situazione parecchi anni prima.

«Quanto vorrei dire a quel giovanotto che ha commesso un grande errore portandosi dietro la madre» sussurra l'anziano alla moglie. C'è molta confusione, ma non è stato difficile leggere il labiale e interpretare le parole da lui pronunciate.

«Vedrai che la ragazza comprenderà, proprio come ho fatto io» prova a rincuorarlo la moglie.

Osservo, e continuerò a farlo fino alla fine dei miei giorni. D'altronde è questo il mio lavoro.

Intanto tra un pensiero e l'altro ne è passato di tempo, almeno quindici minuti, ed è giunto, finalmente, il mio turno. Così dopo aver controllato, accuratamente, tutti i miei documenti, ed in particolar modo passaporto e carta d'imbarco, mi lasciano passare. Ecco che faccio i miei primi passi su un ponte che mi sta conducendo ad una settimana di puro relax.

Le mie scarpe su tal ponte da poco lavato, e non ancora perfettamente asciutto, fanno rumore; così, imbarazzato, cerco di fare dei passi più veloci e lunghi in modo tale da arrivare il prima possibile all'interno della nave. Fortunatamente il mio imbarazzo deve durare solo qualche altro, ed eccolo lì, l'ingresso.

Improvvisamente travolto da un'onda di positività, allegria e una macedonia di sensazioni tutt'altro che negative, mi avvio verso la riproduzione di un timone per compiere la foto di rito per coloro i quali si imbarcano.

Vi chiedo di non concentrarvi troppo sul fotografo indonesiano che si appresta a prendere con le sue mani la macchina fotografica, che ha appeso al collo, mentre alcuni suoi collaboratori si accertano che i flash funzionino, bensì alla mia faccia tesa, ma al contempo sorridente.

Tesa perché ci tengo a venir bene in foto, forse non lo sapete, ma salvo che io non la acquisti subito, la foto sarà per un periodo visibile a tutti e di certo non voglio far brutta figura davanti a migliaia di persone, seppur tutte sconosciute per il momento.

Sorridente perché è semplicemente impossibile non essere travolti da un senso di allegria quando realizzi che la tua vacanza sta iniziando.

Click! Click! Due click, la macchina fotografica che si abbassa, la faccia sorridente del fotografo ed un suo cenno mi fanno capire che la foto è stata scattata e posso dunque avviarmi verso la cabina che occuperò per una settimana.

Raggiungo il piano ove è situata la mia cabina usando le scale, e non l'ascensore, per il semplice motivo che gli ascensori delle navi da crociera sono spesso affollati e qualche volta bisogna aspettare ne arrivi un'altra. Andarci a piedi, dunque, è anche più veloce.

Ponte otto, che equivale ad una sorta di ottavo piano. A destra tutte le cabine dispari, a sinistra tutte quelle pari. Vado verso sinistra. La mia cabina è la numero 8772, mi incammino, quindi, verso la mia cabina rivolgendo sempre il mio sguardo sia a destra sia a sinistra, facendo ben attenzione al momento in cui mi ritrovi dinnanzi ad essa.

Nel corridoio è possibile notare parecchi camerieri che si danno da fare a pulire le ultime stanze rimaste, prima che arrivino i nuovi ospiti. È chiaramente leggibile la stanchezza, soprattutto, sui loro volti. Alcuni si affrettano a rimboccare per bene le coperte dei letti, altri invece si affrettano nel corridoio con dei carrelli colmi di asciugamani in direzione della lavanderia.

Ops! Mi rendo conto di aver superato la mia cabina, ma non di molto, giusto qualche passo indietro, ed eccomi qui pronto ad entrare nella cabina dove ben presto sistemerò tutto ciò che ho portato tra vestiti, scarpe e tanti altri oggetti tra cui caricabatterie, occhiali da sole...

Sul letto c'è un biglietto che non immediatamente mi sono reso conto ci fosse. Lo leggo.

È un invito per una cena in un esclusivo ristorante offerto solo a determinati clienti. Non vi è specificato il giorno in cui dovrò presentarmi a cena. Nell'attesa del bagaglio, mi reco dunque a chiedere informazioni. Suppongo, però, sia necessario effettuare una prenotazione.

«Salve, ho ricevuto un invito per una cena presso il ristorante "Deluxe". Devo prenotare per recarmi lì?» domando incuriosito.

«Sì, la devo informare che obbligatorio effettuare la prenotazione prima di cenare presso tale ristorante» replica alla mia domanda una receptionist.

«Ah... Ok. È possibile, dunque, prenotare un tavolo per stasera?»

«Un attimo, devo controllare ci siano tavoli disponibili. Ci metterò qualche istante!» mi risponde la giovane ragazza. Dall'accento è intuibile non abbia origini italiane, ma lo parla correttamente. Dal suo modo di porsi con i clienti, dal tremolio della voce e dal suono acuto di quest'ultima, credo non abbia molta esperienza nel suo mestiere. Sarà qui a bordo al massimo da qualche mesetto.

«Faccia con comodo» provo a rasserenarla e a metterla a suo agio.

«Perfetto! È rimasto l'ultimo tavolo libero, dunque mi conferma la sua prenotazione?»

«Certamente!» le fornisco la mia carta di bordo necessaria ad ultimare l'operazione.

Alcuni click sul computer ed anche l'ultimo tavolo è prenotato.

«Arrivederci, gentilissima!» le dico.

Prima di tornare in cabina per accettarmi che ci sia, o meno, il mio bagaglio, decido di uscire, recarmi sul ponte ed affacciarmi per dare un'ultima occhiata ad un panorama che al mio ritorno potrei ritrovare diverso.

Chissà cosa ci spaventa di più quando partiamo: se la partenza o il ritorno.

Io credo il ritorno. È del tutto normale in fondo. Si sa cosa lasciamo, ma non cosa troviamo. Come in tutte le cose, però, l'uomo ne è spaventato perché spesso si ha paura di ciò che non

si conosce, quindi anche dei cambiamenti, ma contemporaneamente ne è attratto ed è per tale motivo che alla fine decide di partire, con la curiosità, e allo stesso tempo la paura, di vedere al proprio ritorno cosa si potrebbe trovare davanti ai suoi occhi, che cercheranno di notare anche le minime innovazioni.

Penso sia difficile aver paura della partenza. È vero, anche quando si parte, lo si fa verso l'ignoto. Ma si tratta di due forme di ignoto completamente differenti.

Si ha paura dell'ignoto del ritorno perché si è intimoriti dal fatto che anche le poche cose e persone a noi conosciute, e che secondo il nostro pensiero siano le fondamenta della vita quotidiana, possano cambiare e stravolgerci del tutto, come se il tuo amico più fidato ti tradisse.

L'ignoto della partenza è meno complesso, già sai che dovrai crearti delle nuove fondamenta, ricominciare da zero, o da tre come nel film di Troisi, ma non si ha la sensazione di esser stati traditi, o peggio, non si ha la sensazione che sino a quel momento le tue fondamenta siano state fragili e prima o poi saranno crollate.

Un ultimo sguardo a quel sole che proprio oggi, al suo tramonto, è di un rosso intenso.

Mai ho visto sole andare a riposarsi più rosso di oggi. Tanto rosso da esser capace di colorare l'acqua. Tanto spettacolare che tutti coloro i quali lo ammirano, ne sono stupiti e anche un po' rattristati che debba ora far spazio alla luna. Ma se ci ragioniamo, niente di più dell'alternarsi di sole e luna, potrebbe esser paragonato alla vita. C'è chi va, c'è chi viene. Ci sono poi quelli che tornano, ma il secondo tramonto sarà sempre meno sorprendete del primo.

Ritorno dentro. Ormai è chiaro come la luna, anch'essa affascinante e misteriosa, nonostante abbia ricevuto la nostra visita, stia subentrando al sole.

“Si è fatta una certa!” direbbero alcuni.

Di sicuro il mio bagaglio è stato portato fuori dalla mia cabina, dunque è ora di andare a riporre tutto ciò che ho portato negli appositi armadi e devo farlo anche abbastanza in fretta altrimenti non farò in tempo a prepararmi adeguatamente per la cena di stasera.

Allora... il vestito per la serata di gala qui, il pettine, lo spazzolino e il dentifricio in bagno, le scarpe da quest'altra parte, le maglie ben piegate e stirate sul primo ripiano e al secondo i pantaloni sportivi. Quelli eleganti li ho appesi per bene sulle grucce; ci tengo molto che non si stropicci niente ed in particolare i vestiti per la sera.

Mi giro, do un'occhiata all'orologio posto sul comodino. Segna le 19:58. Ho più di un'ora per fare una doccia, asciugare i capelli e scegliere l'outfit per questa prima serata.

Senza pensarci più, entro in doccia: bagnoschiuma per il corpo, shampoo e balsamo per i capelli.

Non credo sia passato molto tempo, mi asciugo in fretta i capelli, dopodiché indosso i vestiti scelti in precedenza. Un paio di jeans di lunghi ai quali faccio rigorosamente dei risvoltini che mi arrivano all'altezza delle caviglie. Scarpe grigie, una via di mezzo tra l'elegante e l'informale.

La maglietta è una semplice t-shirt rossa, con un collo non molto ampio e abbastanza attillata.

Prendo dunque la scheda di bordo, che fa da sorta di chiave per aprire la porta della cabina, e mi avvio verso l'uscita quando tutto d'un tratto sento delle persone, non troppo distanti da me, urlare. Si sentono parole inglesi, ma la pronuncia non è corretta, immediatamente allora esco, purtroppo, però, appena si sente la porta aprire, le urla si interrompono.

Nel corridoio ci sono solo due camerieri, un uomo e una donna.

"Impossibile siano loro" penso, ma osservando attentamente il loro linguaggio del corpo è chiaro che le urla provenissero dalla loro bocca.

Lei lo guarda deluso, con quello sguardo che ti riservano le persone quando si sentono tradite dalla persona di cui più si fidano. L'atteggiamento del suo corpo, tralasciando lo sguardo, però, lascia intendere tutt'altro. Mentre il suo sguardo mostra una certa debolezza, una delusione sentimentale, la schiena dritta, il petto in fuori e l'impostazione delle sue spalle cercano di mostrare fierezza, come se la ragazza non voglia dar troppo a vedere la sua tristezza.

Lui quasi scoppia a piangere, come se le parole da lei pronunciate lo abbiano ferito e contemporaneamente si sia reso conto di aver fatto una stupidaggine. È deluso, sì, ma da se stesso. Quasi mi arriva il suo pensiero, vorrebbe in qualche modo rimediare, ma teme che lei lo possa rifiutare, per sempre.

Schiena ricurva, spalle curve, ginocchia leggermente piegate su stesse: vorrebbe, in un attimo, scomparire. È mortificato per l'accaduto, ancor di più per il fatto che qualcuno lo abbia sentito e addirittura, come nel mio caso, lo abbia visto.

È abbastanza chiaro: i due fino a qualche istante prima avevano una relazione, ora molto probabilmente interrotta. Qualcosa, però, non mi quadra: solo lui, alla fine dei fatti, sembra realmente deluso, lei con l'atteggiamento del busto mi dà l'impressione che nasconda qualcosa. Forse una relazione.

Bah, lasciamo perdere che è meglio. È meglio che mi avvii verso il ristorante o farò tardi, piuttosto che intromettermi in affari che non mi riguardano affatto.

Raggiungo gli ascensori e lì vicino c'è una comitiva di camerieri che mi danno l'impressione stiano spettegolando, probabilmente di quanto è accaduto poco fa. Forse, pensandoci meglio e osservandoli più accuratamente, nell'attesa che giunga l'ascensore, non stanno spettegolando, al contrario, sembra, si interrogano stupiti per la recentissima vicenda. Qualcuno mi dà l'impressione di saperne di più, infatti prende parola e inizia a raccontar meglio ciò che ha avuto luogo nel corridoio, ma non saprebbe spiegarci il motivo. Come ho detto, però, meglio che non mi intrometta troppo perché c'è qualcosa in tutta questa faccenda che non mi convince del tutto. Nonostante non voglia impicciarmi di faccende altrui, il mio pensiero va oltre e improvvisamente mi frulla una strana idea per la testa.

“Troppo inverosimile!” penso. Entrato in ascensore, tuttavia, mi convinco che in fondo, ciò che ho pensato, forse non è del tutto inverosimile. In realtà sarebbe più che plausibile se i camerieri avessero un grande segreto, il quale non debba mai uscire al di fuori del loro mondo. Arrivo ad una simile conclusione dal momento che non è la prima volta che mi capita di assistere a situazioni del genere, dove ogni volta ho il presentimento che la